**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese
**Herausgeber:** Società storica locarnese
**Band:** 19 (2015)

**Artikel:** Fascisti e antifascisti in Ticino: 1930-1934 : il Ticino di fronte al fascismo
**Autor:** Scacchi, Diego
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1034153

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Fascisti e antifascisti in Ticino: 1930-1934
## Il Ticino di fronte al fascismo

DIEGO SCACCHI

A partire dall'ottobre 1922 l'Italia fu governata da Benito Mussolini, il "duce" del fascismo, partito di estrema destra affermatosi, dopo non poche difficoltà iniziali, sull'onda delle conseguenze derivanti dalla prima guerra mondiale, vinta dall'Italia; la quale fu però delusa dalle conseguenze della pace del 1919 a Versailles, che non avrebbe riconosciuto tutte le sue aspettative di compensi territoriali, in particolare Trieste. Situazione aggravata dalla crisi economica, nella quale dominavano i "pescecani" arricchitisi durante la guerra, e dal "pericolo rosso" rappresentato dagli scioperi e dai malumori delle masse contadine e operaie: abilmente sfruttate in modo demagogico, queste circostanze, unitamente ad altre, favorirono la presa del potere da parte di una forza antidemocratica, grazie anche alla debolezza delle formazioni politiche liberali che, dopo aver dominato la scena politica fino al conflitto mondiale, avevano mostrato di aver esaurito ogni capacità governativa.

Il regime fascista, trasformatosi ben presto in dittatura, soprattutto con le leggi liberticide del 1925, costituì una novità sconvolgente per tutte le democrazie europee, mettendo in discussione la validità delle istituzioni che le avevano caratterizzate. Il fascismo quindi doveva avere ripercussioni anche in Svizzera, e in particolare nel Ticino, vista la sua immediata vicinanza con il Regno italico: se l'appartenenza politica alla Confederazione elvetica era chiara ed evidente, gli agganci culturali e linguistici all'Italia erano pure importanti, e rappresentavano una caratteristica fondamentale del nostro cantone. Tant'è vero che questo carattere volle essere esasperato da un gruppo di cosiddetti "irredentisti" riuniti attorno alla rivista «L'Adula», fondata nel 1912, che preconizzava addirittura l'integrazione del Ticino al vicino regno. Questo gruppo rappresentò poi una componente del fascismo ticinese.

Ma la cultura e la lingua italiana furono anche, per la maggioranza dei ticinesi, un elemento che portò alla loro contrapposizione alle idee fasciste. In quegli anni era ancora vivo il ricordo delle lotte risorgimentali dell'Ottocento, con l'opposizione e la cospirazione contro l'impero austro-ungarico, che erano state vissute con grande partecipazione dalla maggioranza del popolo ticinese (in particolare dal Partito liberale-radicale in polemica con il partito avverso, di tendenze clericali, papaline e filo-austriache), ed anche con l'effettiva partecipazione alle lotte insurrezionali da parte di non pochi volontari ticinesi. Questa coscienza risorgimentale, unitamente al desiderio radicato di salvaguardare i principi

democratici del nostro paese, avevano prodotto nel nostro cantone una maggioranza ostile in buona parte, e comunque poco propensa per l'altra parte, al regime fascista. Di contro, si era manifestata nel Ticino anche una minoranza assai meno sensibile ai valori di democrazia e di libertà, e rivolta ad altri scopi: primo fra tutti, con il pretesto di garantire la sicurezza e l'ordine costituito, l'avversione al socialismo (tipico tratto distintivo del fascismo in generale).

Le divergenze tra fascisti e antifascisti, al di là dell'inevitabile parte di coloro che rimanevano indifferenti alla problematica, si rifletteva pure nelle forze partitiche ticinesi. Se il Partito socialista, sotto la guida di Guglielmo Canevascini, consigliere di Stato e suo vero leader, era unanimamente schierato su posizioni antifasciste, gli altri due maggiori partiti erano divisi sulla questione. Così, nel Partito conservatore democratico, se buona parte dei maggiorenti erano tendenzialmente se non altro benevoli verso il regime fascista (alcuni del tutto favorevoli) altri, in particolare il consigliere di Stato Giuseppe Cattori, erano su posizioni critiche, se non dichiaratamente antifascisti. Per una decisa presa di distanza dal regime si caratterizzava l'organo del partito, «Popolo e Libertà», diretto da don Francesco Alberti. Nel Partito liberale-radicale la contrapposizione tra fascismo e antifascismo corrispondeva in gran parte alla suddivisione tra ala destra e ala sinistra. Parecchi maggiorenti, appartenenti alla prima, non nascondevano, più o meno apertamente, le loro simpatie filo-fasciste, mentre gli esponenti della seconda erano decisamente schierati su posizioni di aperta critica alla dittatura del vicino regno. Questa suddivisione si rifletteva nella stampa del partito: mentre «Il Dovere», diretto da Carlo Maggini, personalmente convinto antifascista, cercava di tenere una via di prudente antifascismo, «Gazzetta Ticinese», diretta da Fulvio Bolla, si caratterizzava per un filo-fascismo che andava da una benevole attenzione a una decisa adesione. In netta polemica stava invece «L'Avanguardia», organo dell'ala radicale e del futuro Partito democratico (dopo la scissione del febbraio 1934), su posizioni chiaramente antifasciste.

Numerosi episodi, di importanza diversa a seconda dei casi, evidenziano la contrapposizione che si era venuta a creare nel cantone, la quale aveva dato origine anche ad associazioni fondate a difesa dei principi democratici e liberali, e quindi decisamente antifasciste: come quella costituita nel 1929 e intitolata a Romeo Manzoni, che era stato uomo di punta del radicalismo ticinese tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Questo sodalizio voleva essere anche una risposta ad una meschina manovra, orchestrata dal direttore del Liceo cantonale, il poeta e scrittore Francesco Chiesa (che nel 1927 aveva invitato a Lugano il filosofo Giovanni Gentile, considerato il maggior uomo di spicco culturale del fascismo): egli aveva impedito, con l'avallo delle autorità cantonali e fede-

BELLINZONA. — Venerdì, 26 gennaio 1934. — Anno 58 — N. 21.

# IL DOVERE

Politico — Organo del Partito Liberale-Radicale Ticinese — Commerciale

PREZZI D'ABBONAMENTO

| SVIZZERA | | UNIONE POSTALE | Quotidiano | Bisettimanale |
|---|---|---|---|---|
| SEMESTRE | Fr. 12.— | SEMESTRE | Fr. 23.— | Fr. 20.— |
| TRIMESTRE | » 6.50 | TRIMESTRE | » 12.50 | » 10.— |
| MENSILE | » 2.50 | | | |

Numero separato cent. 10 - Oltre Gottardo ed arretrato cent. 15

TELEFONI

| | |
|---|---|
| Redazione | N. 1.03 |
| Amministrazione | N. 1.85 |

Conto Chèques Postale N. XI-679

PREZZI DELLE INSERZIONI: mm. di altezza (larghezza di UNA colonna). Annunci: Cantone cent. 12, fuori Cantone cent. 15 — Richiamo cent. 30 — Avvisi funebri cent. 25 — Piccola Cronaca cent. 40

Per inserzioni rivolgersi esclusivamente a "PUBLICITAS", S. A. Svizzera di Pubblicità

LUGANO Telefono 27.64 | BELLINZONA Telefono 2.64 | LOCARNO Telefono 53

ed alle altre Case Succursali.

## GRAN CONSIGLIO

*(Seduta del 25 gennaio)*

# Per la protezione dell'ordine pubblico

## Mentre una banda di fascisti provoca disordini davanti alla Residenza parlamentare ed è domata da gendarmi e da pompieri, il Gran Consiglio discute con calma e serenità la legge per la protezione dell'ordine pubblico suggellandola col suo voto unanime.

LEPORI avv. PEPPO legge il seguente rapporto per la Commissione legislativa:

«La Commissione Legislativa non crede necessario spendere molte parole per giustificare l'opportunità di una legge che contiene provvedimenti straordinari per la difesa dell'ordine pubblico. In tempi in cui appaiono a turbare la pace cittadina fenomeni inquietanti, indici di azioni e reazioni diverse che potrebbero domani distruggere la tranquillità del Cantone, è necessario dare allo Stato i mezzi che lo facciano atto a esimpire la sua funzione di tutore della pace pubblica. Vogliamo sperare che gli allarmi cadano e che le competizioni politiche possano contenersi sempre entro termini di civiltà e di correttezza: è compito però di chi porta la responsabilità della cosa pubblica di non affidarsi ad un ottimismo sorridente ed insensato, ma di provvedere alle misure che permettano di far fronte anche alle eventualità peggiori. Una legge come quella proposta avrà d'altronde l'effetto morale di far sapere all'opinione pubblica che l'autorità pienamente è cosciente dei pericoli dell'ora e che vigila: e questa certezza varrà non poco a calmare e a tranquillizzare gli spiriti eccitati. Dare il senso preciso che lo Stato è pronto a reprimere le violenze e gli attentati alle libertà individuali dei cittadini, significa contribuire grandemente a disperdere nei diversi gruppi quell'atmosfera di sospetto e di paura che potrebbe spingerli a cercare nei mezzi extralegali una difesa e a prendere l'iniziativa dell'offesa nel timore di venire sorpresi e sverchiati. E sia detto in tutta chiarezza: la legge non vuole servire di strumento, diretto particolarmente contro l'una o l'altra delle organizzazioni politiche che hanno vita nel nostro Cantone. Anche se è provocata da nuovi atteggiamenti provocatori e sospetti, essa è diretta ad uno scopo solo: di mantenere l'ordine pubblico contro tutti i perturbatori, a qualunque partito o movimento appartengano. Alla sua applicazione dovrà quindi presiedere la più assoluta imparzialità. Saremmo profondamente umiliati nel nostro sentimento di giustizia se si potesse pensare che essa è presentata e votata per offrire la possibilità di premere sull'avversario a profitto di una determinata parte politica. La Commissione Legislativa quindi alla unanimità si è pronunciata in favore di disposizioni straordinarie per la tutela dell'ordine pubblico e per l'urgenza della loro entrata in vigore. Senza arrestarci ad illustrare i singoli articoli e la loro portata, ciò che il messaggio governativo ha già fatto in modo esauriente, possiamo limitarci a dire brevemente delle poche variazioni introdotte dalla Commissione al progetto del Consiglio di Stato. La Commissione ha creduto in primo luogo opportuno di abolire il sistema dei gradi della pena e di esprimere per ogni reato la misura massima della detenzione o della multa applicabile. Su questo punto si è inspirata alle concezioni moderne del diritto ed ha inteso seguire la stessa soluzione adottata dal progetto di riforma del codice penale ticinese. Il giudice potrà spaziare coll'applicazione della pena, inspirandosi alle disposizioni generali del codice penale. Il laico non avrà difficoltà di sorta per conoscere le conseguenze penali dei suoi atti. L'abolizione del sistema dei gradi ha avuto per conseguenza una diversa dizione dell'art. 6 (art. 5 del progetto governativo) allo scopo di eccettuare dall'applicazione delle disposizioni generali del codice penale quelle relative alla graduazione delle pene. Si deve ritenere con ciò che il giudice apprezzerà liberamente le circostanze attenuanti od aggravanti che si accompagnano al delitto.... A questo proposito si è discusso ampiamente per sapere, se i reati previsti dalla nuova legge non dovessero venir esclusi dal beneficio delle circostanze che diminuiscono la pena. E parso tuttavia che non si dovessero trattare diversamente dai reati comuni, — spesso assai pericolosi anche se individualmente compiuti, — dei reati che sono talora il portato di un eccitamento le cui cause complesse sono estranei all'agente. Si è unicamente stabilito, che il reo non possa beneficiare della sospensione condizionale della pena e ciò per impedire che nella pratica si venga a frustrare lo scopo della legge che è quello di colpire sempre e con severità chi viola una legge di carattere straordinario.

«Una innovazione importante introdotta nel progetto governativo dalla Commissione, concerne la facoltà data al Consiglio di Stato, di introdurre mediante decreto esecutivo disposizioni per limitare il porto d'armi e per regolare il commercio delle armi. Parecchie leggi di polizia cantonale contengono norme precise a questo proposito e qualche anno fa si è ivi parlato di regolare anche nel nostro Cantone tale materia. Ci sembra che il momento è venuto di fare opera positiva, non essendo ignoto a nessuno che di questi ultimi tempi si è verificato da parte di privati notevole acquisto di armi. Converrà — lo diciamo a titolo puramente indicativo lasciando il Consiglio di Stato arbitro di decidere sulla opportunità di tutte queste misure — introdurre il permesso per il porto di armi che dovrà essere concesso dietro lieve tassa solo a chi giustifichi un bisogno di difesa della sua persona minacciata, proibire la vendita di certe armi particolarmente insidiose, inferire la vendita di armi ai ragazzi e agli adolescenti, esigere che gli armaioli tengano registrazione delle armi che vendano e a chi le hanno vendute. Queste misure potranno sembrare contrarie alle nostre tradizioni, ma esse si impongono in tempi minacciosi e si lasciano appieno giustificare dalle stesse considerazioni che giustificarono tutta la legge che stiamo esaminando.

Un'ultima variante apportata al progetto governativo è quella che concerne la competenza per il giudizio dei reati. La Commissione propone di affidare tale giudizio alla corte delle Assise Correzionali per troncare ogni incertezza che può derivare dal fatto dell'abolizione delle pene per gradi e per deferire tutti i reati alla stessa istanza. Sarebbe certamente stato conveniente che la legge prevedesse una procedura speciale, con speciali organi di giudizio, ma la necessità dell'urgenza non hanno permesso di proporre soluzioni precise che richiederebbero lungo ed attento studio.

«Tali le innovazioni introdotte dalla Commissione Legislativa al testo governativo. Il Consiglio di Stato vi ha aderito, e noi speriamo che esse trovino l'adesione anche del Gran Consiglio. Qualche membro della Commissione si era chiesto se a voce di estrarre dalla legge federale solo qualche articolo non fosse stato conveniente dichiarare puramente e semplicemente in vigore la legge federale che sarà sottoposta prossimamente al popolo.

«Per quanto a prima vista la proposta fosse allettante non è stato possibile di mantenerla, per questa obiezione fondamentale: che la legge federale prevede parecchi reati in materia sottratti alle competenze dei Cantoni: reati contro l'esercito, atti ufficiali compiuti da funzionari stranieri, servizio politico di informazione all'estero. Il Cantone non può legiferare in questo campo ed è quindi risultata saggia la soluzione che consiste nel consacrare in una legge quei dispositivi, di competenza cantonale che la situazione rende più urgenti.

«Per questi motivi la Commissione Legislativa vi propone di adottare l'annesso progetto di legge.»

r

### Una dichiarazione della Sinistra liberale-radicale

BOLLA presenta la seguente dichiarazione a nome del gruppo liberale-radicale:

*«Il nostro partito vota questo provvedimento eccezionale, pur deplorando che si abbia dovuto giungere a tanto nel nostro Cantone che sembrava uno dei più tranquilli in Isvizzera, colla convinzione di servire a difendere i principi di libertà e democrazia — che malgrado il discredito nel quale si vorrebbero caduti, rimangono ancora il patrimonio comune, e speriamo lo resteranno sempre, della quasi unanimità dei ticinesi.*

*L'ultimo congresso del nostro partito ha già espresso un voto apertamente favorevole alle proposte sorte in sede federale per la protezione dell'ordine pubblico: esso non ha quindi bisogno di fare delle conversioni per votare già oggi in sede cantonale una parte di quelle misure che i suoi rappresentanti hanno accettato alle Camere federali e sulle quali il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi l'11 marzo prossimo.*

*Adottando solo una parte di quei provvedimenti — quelli cioè che la nostra situazione odierna urgentemente reclama — è lungi da noi il pensiero di significare un dissenso sulla rimanente parte: di fronte alle tendenze di violenza che si predicano dall'estrema sinistra e dall'estrema destra e che si sono trovate concordi nell'oppugnare la legge federale per la protezione dell'ordine pubblico, daremo tutto il nostro appoggio a quella legge, sicuri che la giornata dell'11 marzo sarà quella nella quale la democrazia svizzera potrà conoscere chi sono i suoi fautori sinceri e convinti e quali invece i democratici a parole ed a seconda delle particolari convenienze. Votiamo i provvedimenti secondo lo spirito che li ha fatti promulgare a Berna, non per combattere una determinata tendenza piuttosto che un'altra, non per creare situazioni di privilegio a favore di un qualsiasi partito, ma per combattere chiunque, a qualunque partito appartenga, crede instaurare nel nostro paese mezzi di lotta politica violenta, negatori dei principi fondamentali della democrazia che può esplicarsi solo, attraverso la sovranità del popolo e negatori delle nostre libertà costituzionali, in primo luogo della libertà di riunione.*

*Votati questi provvedimenti d'eccezione il compito più arduo sarà quello di applicarli senza debolezze e senza distinzioni in confronto di tutti: se il Governo, che dovrebbe esprimere e riassumere l'autorità dello Stato, sapesse dare l'affidamento che la sua azione sarà svolta con questi criteri, l'ordine e la tranquillità pubblica sarebbero già di molto salvaguardati.*

* * *

*La dichiarazione della Sinistra, seguita con vivissima attenzione, esercita sulla sala una profonda e simpatica impressione.*

### Dichiarazioni personali dell'on. Bossi.

BOSSI. Esamina il perchè la legge cantonale, riproduzione parziale di quella federale munita della clausola referendaria ed a referendum assoggettata, vada munita della clausola d'urgenza col consenso anche dell'estrema sinistra. Perchè la contraddizione del partito socialista? Egli è a proprio agio nel dar voto favorevole al progetto di legge, perchè ha votato senza riserve l'analoga legge federale alle Camere federali. E' punto dalla curiosità, per contro, della contraddizione socialista. Accenna al sorgere dei nuovi movimenti politici, Leghe e Fasci. Il loro diritto di cittadinanza esiste per loro come per i comunisti. Il nostro provvedimento non dovrebbe essere una specie di *ukase* umiliatorio. Il diritto d'esistenza, implica il diritto di riunione. Proporrà sia incluso nel progetto anche l'art. 1 della legge federale. La legge deve essere applicata verso, contro e pro tutti i cittadini, senza ristrizioni di partito. Enumera gli inconvenienti e illustra la sciocchezza del partito fascista nel Ticino ed in Isvizzera, dove non trova condizioni che giustifichino il suo sorgere nè clima favorevole al suo sviluppo. Ma te un partito simile ha potuto costituirsi è perchè nel nostro paese esiste pure coll'attuale governo un certo disordine. Conservatori e liberali hanno la risponsabilità di ciò in quanto non sanno rivendicare a sè, uniti i diritti ed i doveri della maggioranza e l'on. Canevascini ha avuto ed ha l'abilità di sfruttare a vantaggio del proprio partito questa situazione. Ha fatto una constatazione di realtà. Deve essere modificato lo spirito donde viene il disordine. Sta bene la legge in presenza, ma non basta. Il guaio è più profondo del porto d'armi. Analizza i dispositivi della legge nuova che non vogliono discussione sul loro intrinseco. Ma non ci si illuda ch'essi bastino a ciò che noi vogliamo impedire: mano energica perchè la giustizia faccia tutto e completo il suo dovere. Cita casi di violenza non provenienti da fascisti, ma a danno di fascisti, (provocando su fatti specifici smentite o rettifiche dall'on. OLGIATI e dall'on. cons. di Stato CELIO). Bisogna tranquillizzare gli animi. C'è una mentalità che deve essere sedata, altrimenti faremo un'opera oltre che inutile, pericolosa.

Deve emergere come lo ha fatto l'on. Bolla, che la legge nostra abbia e persegua fini unilaterali. Scende all'esame di qualche aggiunta commissionale, relativa alla non applicabilità della sospensione condizionale della pena ai reati contemplati dalla legge in discorso. Combatte questo dispositivo. Formula qualche riserva anche in punto alle condizioni del progetto circa l'acquisto di armi. Ciò premesso, voterà la legge.

### Rossi parla per la Destra.

ROSSI RICC. fa alcune dichiarazioni a nome del gruppo conservatore. Sottoscrive appieno alla dichiarazione scritta del gruppo liberale-radicale presentata dall'on. Bolla. Non si tratta di legge contro questo o quello. La legge colpisce coloro che fanno capo ad atti di violenza, illegali pertanto per il conseguimento dei propri fini. I nuovi movimenti non ne sono stati che la causale accidentale. Per manifestare le proprie idee in regime democratico non occorre andare armati. Contesta che il sorgere di questi nuovi movimenti siano determinati dalla politica interna federale o cantonale. Si tratta di fenomeni d'imitazione o d'importazione dall'estero a noi vicino. Votare la difesa delle istituzioni democratiche, se anche d'urgenza non è far opera di oppressione.

All'on. Bossi che ha rimproverato al due partiti maggiori di non sper far valere la loro posizione di grande maggioranza fautrice dell'ordine e della democrazia, risponde che gli odi e i rancori partigiani devono essere abbandonati una buona volta; ma per arrivare a un'intesa bisogna basarsi su programmi e non su fatti accidentali ed a salvaguardia dei diritti delle minoranze, nè si deve più pensare a governi di un unico colore. Su queste basi tutte le porte sono aperte. Conclude: appoggio alla legge federale ed alla legge cantonale per la salvaguardia dell'ordine pubblico. *(Approvazioni dalla Destra).*

BORELLA FRANC. Abbandona il seggio presidenziale per rispondere all'on. Bossi. I socialisti ticinesi si sono sempre messi sul terreno della legalità. Colla violenza rintuzziamo soltanto l'altrui violenza. Ne è prova che prima d'ora non è mai occorso far capo a leggi d'eccezione. La legge odierna non è legge contro il fascismo, ma per la protezione del fascismo. Senza la legge non è prevedibile che cosa ne sarebbe. Dimostra inconsistente la contraddizione imputata ai socialisti sul terreno federale e sul terreno cantonale. Si tratta di due testi diversi. Le riconosce il «Dovere» d'oggi che l'oratore cita: nanca nel progetto cantonale un articolo che è passato nella legge federale nonostante l'opposizione del Consiglio federale

rali, la venuta a Lugano per una conferenza dello storico e antifascista Gaetano Salvemini.

Questi avvenimenti vanno iscritti nel contesto generale dei rapporti tra Svizzera e Italia, e più precisamente tenendo conto di quella che può essere definita un'offensiva del regime verso il nostro paese, così illustrata da Rodolfo Huber:

> Da un lato, a livello ufficiale, il regime fascista spesso e volentieri confermava la propria amicizia alle autorità federali pur non mancando occasione di notificare, tramite i canali diplomatici, proteste contro ogni voce antifascista che si levava in Svizzera. Dall'altro, con azioni sotterranee, il regime fascista fece vasta opera di propaganda, di spionaggio politico e di corruzione cercando di influire concretamente sulla realtà politica interna della Svizzera. Per quanto concerne il Ticino deve essere segnalato in particolare l'appoggio dato alle iniziative di difesa etnica e culturale dell'italianità del cantone e quello dato agli ambienti irredentisti raggruppati intorno alla rivista bellinzonese «L'Adula». Questa politica divenne progressivamente sempre più aggressiva, ma fu abbandonata dopo la stipulazione dell'alleanza tra Mussolini e Hitler: infatti quest'ultima rese inattuale, per l'Italia, il fin qui paventato pericolo della «germanizzazione» della Svizzera italiana[1].

Il maggior avvenimento di quegli anni fu indubbiamente il volo con il quale un giovane antifascista italiano, Giovanni Bassanesi, partendo da Lodrino, aveva sorvolato Milano, cospargendo la città di volantini ostili al regime; il ritorno a Lodrino fu senza problemi, ma il velivolo si schiantò sul San Gottardo e Bassanesi dovette essere ricoverato con una frattura a una gamba all'ospedale di Andermatt. Il volo era stato organizzato da due massimi esponenti del movimento antifascista in esilio «Giustizia e Libertà»: Carlo Rosselli, autore qualche anno dopo del libro «Socialismo liberale», e Alberto Tarchiani.

L'episodio che vide protagonista Bassanesi, come scrive Mauro Cerutti,

> certo costituì il successo più spettacolare ottenuto dagli antifascisti all'inizio degli anni '30. Per il pubblico internazionale quel gesto significò, senza dubbio, un'umiliazione del regime, e questo proprio quando – dopo i Patti Lateranensi, e dopo il buon esito del plebiscito nel marzo 1929 – Roma sbandierava tanto il suo massiccio consenso popolare. Con un simile affronto (importante, però, soprattutto sul piano simbolico), quasi quasi il 'sogno antifascista' non sembrava fuori luogo … Gli antifascisti del Ticino ebbero parte attiva nella prepara-

1 R. Huber, *Fascisti, antifascisti e fuorusciti a Locarno*, in *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti*, Atti del convegno internazionale di studi, Locarno 15 novembre 1991, Locarno 1993, pp. 151-152.

zione dell'impresa, che influì significativamente sulla politica interna del cantone. Inoltre a Lugano, nel processo del novembre successivo, alcuni fuorusciti poterono esporre le loro idee in una corte penale federale; ancor più che il volo vero e proprio, quindi, il relativo processo agì da cassa di risonanza per le tesi antifasciste[2].

Infatti il processo fu inevitabile anche (o forse soprattutto) per questioni politiche e diplomatiche nei confronti dell'Italia. Fu il Ministero pubblico federale che si occupò del caso, affidando l'inchiesta alla polizia ticinese. La conclusione della procura federale fu un atto d'accusa nei confronti di Bassanesi, dei due mandanti Rosselli e Tarchiani, e di alcuni ticinesi che avevano collaborato alle operazioni di volo. L'accusa era comunque basata solo sul decreto di circolazione aerea, ma si sottolineava l'esistenza di un'attività sediziosa e di un abuso dell'ospitalità svizzera. Competente fu una Corte federale, che tenne i suoi dibattimenti a Lugano dal 17 al 19 novembre 1930. È da notare la composizione del collegio di difesa, nel quale spiccava, quale difensore di Bassanesi, il principe del foro di Parigi Moro-Giafferi; significativa la composizione del collegio ticinese, formato da sei avvocati: tre del Partito liberale-radicale, tra i quali il sindaco di Locarno G. B. Rusca, già ampiamente noto per le sue posizioni decisamente antifasciste, accanto a G. Guglielmetti, leader dell'ala radicale del partito e all'altro locarnese M. Raspini-Orelli; due conservatori: A. Tarchini, presidente del partito e E. Celio, consigliere nazionale; completava il collegio il consigliere nazionale socialista F. Borella. Era palese, indipendentemente dalle qualità forensi dei sei avvocati, il carattere politico che fatalmente veniva attribuito ai dibattimenti processuali. Essi, inevitabilmente e nonostante le precauzioni prese dall'autorità giudiziaria federale, si caratterizzarono in buona parte come un processo al regime imperante in Italia. Congruente con ciò fu pure la sentenza, la quale, se condannava a quattro mesi di detenzione (peraltro già scontati), Giovanni Bassanesi, assolveva però gli altri imputati. Se negli ambienti ufficiali di Berna la sentenza fu accolta con disappunto, provocò un'accoglienza assai favorevole negli ambienti antifascisti, soprattutto ticinesi, che si sentirono partecipi di questa impresa ostile al regime fascista. Molto meno positivamente fu accolta la decisione dell'autorità federale, motivata più da ragioni politiche che giuridiche, di espulsione dal territorio svizzero di Bassanesi, Rosselli e Tarchiani.

Altro episodio di indubbia rilevanza fu il cosiddetto «caso Pacciardi», che è indicativo dell'atteggiamento di rigore sicuramente eccessivo assunto dalle autorità, soprattutto federali, nei confronti degli esuli. In realtà, in quegli anni, il numero dei fuorusciti dall'Italia giunti nel nostro

2 M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986, p. 296.

paese chiedendo un permesso di soggiorno era tutto sommato esiguo: nel 1929 se ne contavano 32, dei quali 9 nel Ticino; nel 1933, 27 in Svizzera. Le ragioni di questa ridotta presenza possono essere ravvisate nella severità applicata dalla competente autorità federale, sempre in base a motivi di opportunità nei confronti del governo fascista (favorita dall'atteggiamento accondiscendente del consigliere federale G. Motta), nonché alla politica di invadente penetrazione nel nostro territorio praticata dall'autorità di polizia italiana. Ma non va neppure dimenticato che gli antifascisti italiani, in quegli anni, erano maggiormente attratti dalla Francia: la colonia italiana in parecchie città francesi era assai numerosa.

Randolfo Pacciardi, un giovane repubblicano costretto a fuggire dall'Italia, era arrivato in Ticino nel 1927; dopo avere esercitato diverse attività, per qualche anno era diventato collaboratore regolare di «Libera Stampa», mantenendo un atteggiamento moderato e rispettoso delle autorità svizzere. Suo malgrado, e senza averne alcuna responsabilità, fu coinvolto in un losco affare, dovuto agli intrighi, verificatisi anche nel nostro cantone, della famigerata OVRA, il servizio segreto italiano specializzato nella repressione degli antifascisti. In una macchinazione nella quale figuravano spie e squallidi figuri di ogni genere, Pacciardi fu accusato di attentati dinamitardi a carico delle autorità consolari italiane. Un'accusa manifestamente senza alcun fondamento, ma che creò un ambiente tale che, contrariamente al parere dell'autorità cantonale, il Dipartimento federale di polizia rifiutò a Pacciardi il rinnovo del permesso di soggiorno. Una decisione motivata non sulla base delle scriteriate accuse provenienti da un sottobosco di spie e servizi segreti, ma su una pretesa violazione dei suoi obblighi di discrezione quale cittadino straniero in Svizzera: un evidente pretesto atto a non scontentare il "duce" e i suoi accoliti. Le reazioni interpartitiche a difesa di Pacciardi furono assai decise, ma purtroppo non portarono ad alcun risultato. Il suo allontanamento causò comunque violente diatribe tra fascisti ed antifascisti, non esclusi scontri fisici.

## La nascita delle formazioni politiche fasciste

L'autunno 1933 segna il passaggio a una fase concreta nei rapporti del nostro cantone con il fascismo che si presenta, con la nascita formale di due entità politiche, sotto la veste di partito impegnato nella lotta politica cantonale. Come scrive Cerutti, riferendosi alle vicende legate alla nascita e alle origini del regime fascista,

> il filo conduttore è costituito dal conflitto tra fascismo e antifascismo, così come fu sentito da partiti e uomini politici: fenomeno dapprima solo teorico, legato a un paese vicino ma in fondo straniero; poi sempre più concreto, importato nel cantone dai fasci e dai profughi italiani; tangibilissimo, infine colla nascita di un

- N. 11.

riderà
ne.

# Libera Stampa

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA

DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: LUGANO, Via al Forte 1 — Telefono N. 9,64 — Conto Chèques postali XI-a 171

Lunedì, 15

VENDI
Pagg
Anno Fr. 24.
Trimestre Fr
Abbonamento
Anche per l
la

L'abbonato
Ilelo postale
Moneta svizz

...NI: Per mill. di alt. largh, 1 colonna: Annunci (4 pag.): Cant. Ct. 12 - fuori Cant. Ct. 15 — Avvisi funebri Ct. 25 — Réclames (3 pag.) Ct. 30 — Rivolgersi esclusivamente a — PUBLICITAS S. A.

## ...o svelato

...cinese» ... prima, o ... siamo un... fanatici, ... diamo e ... impe... o un fa... orto al... ice» E' ... mento su ... manga... si pro... smo che ... a sbian... occia dei ... sulla te... ama, co... no oppo... Se così ... ria. C'è ... tta Tici... non c'è ... di tutti ... i, anche ... giudica ... e legale, ... a piazza, ... i di com... formare ... rganizza... o il ge... a la faci... distinguer... Bozzi — ... o demo... rociama... nale) at... vanta di ... siva vio... — e si ... r schian ... a Ticine... crive; dio... disgusto ... ravviglia... di comin... per tro... la un po' ... nuazione, ... hi riderà ... a Ticine... liacco. E' ... stizzo sulle ... so cavall... dia è an... diali. Poi ... non ha ... e lo ha ... 'odio per ... cui quel... per una ... una pru... tta la fa... a tutti i ... fanatico. ... a quando ... gliono fi... ». Crede ... ando nel ... a il sorri... l'ultimo... sca quan... tragedie, ... rneranno ... questo se... vo scher... rlo nudo, ... olgere gli ... fa fatta), ... la candi... esce» fre... o amico ... direttore ... alla con... ostenere ... antropo... nole vele ... della ter... re di sa... hi riderà ... ... una volta ... che tut... ervi ritto ... sta. ... o di ma... del suo

Il giudice istruttore, cioè il discorso ...ficissimo di Canevascini che invi... ta i ticinesi a unirsi per salvare la ... costituzione e la libertà, e gli arti... coli del nostro giornale che reclita... la loro indipendenza, tutto, anche ... la loro indipendenza, tutto, anche ... la vita.

Il piano è fatto.

Dopo, la responsabilità è ... di Canevascini!

Il direttore di «Gazzetta Ticinese» ... il fanatico affossatore del liberalismo, quegli che ha rinnegato tutti e rinnegherà tutti, ha svelato il programma.

E ora aspettiamo, nella tragedia, il sorriso di soddisfazione sul labbro di ciuco.

## La politica inglese

### Critiche al bois brusi
### Il più grande giornale del mondo

LONDRA, gennaio.

(Britannico). Tutti i giornali inglesi, anche i più reazionari, condannano l'atto selvaggio del governo di Hitler e Goering, affermando che esso offende inesorabilmente ogni briciolo di giustizia comune.

Il «Daily Telegraph» (conservatore reazionario fino alla midolla) dice che «nei sei mesi d'urbieste che hanno preceduto il processo» nei tre mesi che esso ha durato non è stato stabilito come il Reichstag fosse stato incendiato, e, dopo la morte di Van der Lubbe, forse nessuno lo saprà più».

Il «Manchester Guardian», commentando, fra altro dice: «Egli era una creatura compassionevole, con una mente evidentemente ottenebrata in modo che al processo molti credevano che egli fosse stato drogato».

Sembra che l'autorità gli abbiano dato una dose più forte il giorno in cui il giudice pronunciò la sua sentenza di morte, in modo che un giornale inglese disse che era dub-

IL PRETE DELLA RADIO

Charles E. Coughlin è un partigiano di Roosevelt e un propagatore della «National Recovery Act». Ogni domenica al microfono parla ai più grande pubblico del mondo degli affari politici, economici e della vita pubblica. Attacca i banchieri di Wall-Street, il centro borsistico di Nuova-York difendendo il codice di Roosevelt.

bio se Lubbe avesse scritto perchè sembrava dormisse. Il fatto che secondo le autorità incaute egli non ha voluto scrivere o confessarsi prima di essere ghigliottinato generosamente come dicono i suoi assassini — invece che impiccato, avvalora l'impressione che ciò non sia «e non da parte dei veri mandanti del Reichstag per assicurarsi che, nella tomba con Van der Lubbe sia seppellita anche la verità. Ma questo non impedirà alla maggioranza degli uomini dei cinque continenti di additare come col pevole principale dell'incendio il dementre Goering.

* * *

Oggi il *Daily Herald* annuncia: «La tiratura del «Daily Herald» è la più grande di qualsiasi quotidiano del mondo; essa è di 2.650.000 c...

IL PRESIDENTE ROOSEVELT E IL SUO GABINETTO

Il presidente Roosevelt con i suoi ministri alla «Casa Bianca».

Un ministro a destra, in prima fila: Dern, ministro della guerra, Cordell Hull, degli affari esteri Roosevelt, Woodin delle finanze (che ha dimissionato) e Cummings della giustizia. In seconda fila da sinistra a destra: Wallace, ministro dell'agricoltura, Ickes degli interni, Swanson della marina, Farley delle poste, Roper del commercio, Perkins del lavoro.

Roosevelt, s'è proposto il risanamento dell'America con un piano abbastanza audace di ricostruzione ma che, disgraziatamente, fin dall'inizio ha incontrato una fortissima opposizione. Il suo primo atto è stato quello di svalorizzare la moneta facendo abbandonare all'America la clausola oro. Poi venne lo scandalo Morgan a far tentennare il seggiolino di Roosevelt. Egli ha iniziato e continua una campagna intensissimo per la «National Recovery Act» che ha come emblema (tanto per cambiare) un'aquila azzurra. Parecchi industriali non hanno accettato di applicare il codice di dittatura economica imposto in Roosevelt, uno dei quali Ford. La lotta tra i due è stata accanitissima e, malgrado Ford abbia infine dichiarato di arrendersi, permane tuttora una forma di battaglia che si svolge sott'acqua.

Anche Roosevelt, l'uomo che in America ha atteso come un profeta, un rinnovatore, anzi come una divinità, non può nulla contro le forze del sistema capitalista, perchè sostenendone le forme, vuol dire assecondarlo e corrompersi. Dunque anche Roosevelt ha perso le simpatie di molti e il suo programma votato al fallimento.

## Gli agenti dell'imperialismo romano

### „A chi il Ticino? A Mussolini"

*Ne hanno trovata un'altra... Ci sono i fascisti nel Ticino perchè c'è un governo che non governa. Se ci fosse un governo efortes, un governo che con un decreto sopprimesse le organizzazioni economiche libere e le sostituisse con organi statali alle dipendenze di un solo partito, un governo fascista, insomma..., il fascismo non nascerebbe.*

*Ieri questi emeriti buffoni, che già vivevano nelle conventicole dei retro-bar e dei retro-dancing, predicevano fatalmente la sviluppo del fascismo nel Ticino come ripercussione del movimento fascista internazionale. Anzi, il ripugnante dromedario che dirige Gazzetta Ticinese, con la complicità diretta dei vari Cifarelli, commentando il successo di Hitler, che giunse al potere tra le fiamme del Parlamento, si meravigliava di non vedere più pronta ripercussione dell'avvenimento nel Ticino. Bisognava fare qui quel che hanno fatto altrove.*

*Da alcuni anni, nelle pause fra un giuoco d'azzardo e l'altro, in quei tali retro-caffè si ode la bestemmia: «Ci vorrebbe un po' di fascismo anche nel Ticino». L'ammirazione per tutto quel che avviene nelle dittature, la réclame a questi «bluff» fascisti, traspare da tutte le righe di questi giornali «democratici» fin da quando è sorto il primo regime fascista nel mondo. E oggi danno la colpa al... governo di paese!*

*Sarà sempre opportuno ricordare che il colonnello Fonjallaz, primo di usciare l'armata per darsi ad altra professione forse più redditizia bere e si disse alla cosidetta «mussolinide di Roma» che è una delle tante trappole dell'imperialismo fascista.*

*Ve la immaginate questa «Roma universale», questa Roma di Giulio Cesare, questa Roma dell'impero che rinuncia all'unica terra nel mondo in cui si parli ancora soltanto la lingua italiana, cioè il Cantone Ticino?*

*Il colonnello Fonjallaz non lo crede, come non lo crediamo noi, ma viviamo in un'epoca in cui anche un alto ufficiale dell'armata che rinuncia al suo grado nell'ar-*

*mata della sua nazione, per porsi al servizio della «universalità di Roma» cioè dell'espansione imperialista di un altro Stato, cien portato sugli scudi come campione del più perfetto patriottismo!*

*E gli aderenti ticinesi tutti quanti, prima di essere fascisti «svizzeri» sono stati con lo spirito fascisti italiani!*

*Ecco qua due esempi del «patriottismo» dicendo.*

*Nella rivista «Roma universale» anno primo n. 2, si trovano due versioni del Ticino.*

*Una è di Enrico Pedrazzini, di Bellinzona. Dice così: «Alla impotente, facinorosa, artefatta democrazia odierna, sostenuta dalla incoscienza dei partiti, fa riscontro la luce di pace e la costruttiva operosità di Roma fascista».*

*L'impotente, facinorosa ecc. democrazia è quella svizzera. La luce è quella di Roma.*

*L'altro «patriotta» è Cesco Manzoni. Poteva mancare un Cesco Manzoni, liberale di «Gazzetta Ticinese» nei fasti di grido della Roma di Mussolini? Cesco ha vent'anni anche lui:*

*«La realtà nuova, affrontate e risolte con serena implacabilità da Benito Mussolini insegnano che Roma, come lo fu nei secoli — oggi più che mai — è universale».*

*La realtà «risolte»!*

*Non potendo pretendere di più da Cesco, legionario da cinquanino (le imperatore) di Roma universale!*

*Inutile dire che questi sono oggi due fascisti ticinesi, due fascisti «svizzeri»!*

*La realtà locale da «risolvere» direbbe Cesco) non c'entra. Prima di essere fascisti ticinesi e svizzeri questi signori aderirono al «Comitati di azione per la universalità di Roma».*

*Abbreviato «C.A.U.R.»*

*Che Cesco fosse un... Cuor nessuno lo ha dubitato mai del resto, nel Ticino. E c'è qualcuno che ha la ingenuità di credere nella indipendenza del fascismo svizzero dal governo italiano. E c'è qualcuno che vorrebbe lasciare piena libertà di movimento a questi agenti non mascherati dell'imperialismo fascista.*

*Mai e poi mai! Libero fischio, in libero Stato!*

*Proscritto:*

*Cesco scrive alla Gazzetta Ticinese smentendo di essere fascista. Ce... ci è un... è un nemmeno lui riesce a definirsi. Se la cava dicendo che è un «gazzettiano». Bravo Cesco! Ha un residuo di pudore che gli impedisce di definirsi un liberale. Diremo così: è un liberale gazzettiano della Roma di Mussolini. Lui e gli altri.*

## Una manovra delle destre francesi fallita

PARIGI, 14. — Il dibattito alla Camera continuatosi nella notte di venerdì ha finito per mettere in evidenza il giuoco politico che si intendeva fare sullo scandalo Stavisky.

Dopo la sospensione della seduta il deputato Ibernegaray ha terminato lo svolgimento della sua interpellanza domandando che sullo scandalo sia fatta luce completa, ma mirando costantemente ad attaccare il governo ed a lanciare dei sospetti contro di esso.

E' allora salito sulla tribuna Herriot che ha protestato del tentativo di servirsi dello scandalo per colpire gli uomini di sinistra. L'ex presidente del governo dopo avere resa attenta la Camera sull'errore che avrebbe commesso tramutando lo scandalo in un affare politico ha concluso:

«Se terminato il dibattito cercherete la verità noi ci associamo all'azione che verrà decisa. Ma se si continua la campagna di calunnie contro di noi, saremmo pronti a rispondere».

Il compagno Vincent Auriol ha domandato al presidente del Consiglio se è disposto a presentare un progetto di legge per la costituzio-

## Appunti e Note

### Che farà?

*Il processo di Sciaffusa, ha permesso di stabilire davanti ad un tribunale, contenute che il governo di Hitler mantiene sul nostro territorio una vasta organizzazione di spionaggio politico e militare.*

*Le deposizioni dei testi furono d'altronde confermate da ultimo anche dalle due stesse spie citate, naturalmente, come testimoni.*

*Nonostante i dinieghi di questi agenti hitleriani le stesse loro dichiarazioni misero in evidenza la gravità dell'opera loro.*

*Che farà il Consiglio federale?*

*Niente come al solito?*

### Differenze

*Bolla si stoncia alla difesa di Caglio e degli altri giornalisti fascisti.*

*Tenta di giustificare la nostra accusa affermando che... anche alla Camera del lavoro vi è un italiano.*

*Non potremmo rispondere che Domenico Visani abita ormai sin dalla prima infanzia nel Ticino e vi gode di regolare permesso di domicilio, mentre ad esempio il signor Caglio è in ben altra posizione.*

*Ma non è questo il terreno sul quale ci poniamo. Non siamo mai stati contro gli italiani. Lottiamo contro i fascisti, i nemici della repubblica e della democrazia.*

*Ora non possiamo ammettere che un fascista abbia diritto di attaccare, combattere le nostre istituzioni, e le conquiste di democrazia e di libertà su cui si reggono.*

*Tale è l'opera quotidiana dei signori giornalisti fascisti nella stampa ticinese.*

*Visani invece, quando parla in conferenze, quando scrive, quando adempie ai doveri della carica affidatagli dagli operai, non ha mai mosso alcun attacco contro le libertà e la democrazia. Se mai le ha difese ardentemente.*

*Ecco la differenza essenziale che non ammette nè confronti nè confusioni.*

IL PARCO DI BALBOA A SAN DIEGO

«Far entrare l'arte nella vita» è stata la parola d'ordine di un grande. In quasi tutte le città c'è ora una rimarchevole realizzazione. Appoggiare gli stati, acquistando delle opere che non si mettono sempre a fare mostra nei musei, ma si cerca invece di abbellire la città, gli edifici pubblici, i parchi.

In California uno scultore ha preparato per il parco di Balboa a San Diego 15 sculture raffiguranti le meravigliose dell'epoca antidiluviana.

Ecco lo scultore al lavoro.

PUBBLICHEREMO

FONTAMARA

IN APPENDICE

socialisti. Chautemps ha respinto lo ordine della destra ponendo la questione di fiducia. La Camera si è posta a fianco del governo e ha respinto l'ordine del giorno con 369 voti contro 229.

Ra

Dalla n... naio entre... piano di ... ghezze d'... difficoltà ... Conferenza ... so anno. ... ge dalle ... mole fale... tante, se ... talità dell... zione devo... frequenza.

La d'str... stazioni, ... na, farà ... petersi le ... note si ... Milano-Po... Post Pari... gional, ec... po faccola... intercede ... ne alla lo...

Alla R... (Monte C... la lunghe... Radiocieli... la nuova ... Monte C... tutti i ra... sia la qua... parecchio ... era possib... la provvis...

Diamo ... lettori ta... cei camb... 1-15 corr... principali ... europee:

SVIZZER... una m. ... Sottens ... Monte ... 257,1).

ITALIA: ... 131,8; (...

Roma: ...

FRANCIA ... sieri: p... 1148).

Strasbu...

Tolosa: ...

GERMAN... 360,6; (...

Mühlacl...

Lipsia: ...

AUSTRIA ... 517,2; (...

INGHILT... nali: ... m. 261, ...

CECOSL... ma m. ...

RUSSIA: ... m. 1481 ...

Nota. ... indicano l... sa dalla ... Lucerna.

Il pian... blicato in... giornali ... stare pre... prezzo di...

Affinch... sa, anche... gl'ere fa... preferisce... tonizzazio... non sia ... si consigl... seguente...

Si dise... la scala ... vente e v... le stazion... tazione d... le di chil... su sulla ... preferite ... lucidi lo... Lucerna. ... ster coi s... varsi tra... 546 kc/s) ... 564 kc/s) ... kc/s vie... ma (attu... U. T. C. ... Monte C... London ... 1167 kc/s...

Nella ... monopoli... la propos... vuto a fi... cussione. ... l'abbonar... di novan... dio nella ... Austria ... nuovi co... centomil... pressione ... zione del... quale sul... dia di 2... Onde rip... governo ... nuova il

> fascismo autoctono e la conseguente, viva opposizione degli antifascisti ticinesi. Questo conflitto, sovrapposto a divergenze preesistenti, finì col coinvolgere i due partiti principali[3].

In quei mesi fu fondamentale l'attività svolta dall'ex ufficiale dell'esercito svizzero, il colonnello vodese Arthur Fonjallaz, ardente sostenitore del regime mussoliniano, e deciso a radicarlo anche nel nostro paese, in particolare nel cantone che maggiormente vi si prestava, per la sua cultura italiana e la vicinanza all'Italia. Fonjallaz ebbe contatti personali con Mussolini, recandosi appositamente a Roma e, quel che più conta, sostanziosi contributi finanziari dal "duce" (il quale, peraltro, aveva già finanziato il consigliere di Stato conservatore Angiolo Martinoni). L'ex colonnello si mise quindi in contatto con i principali esponenti ticinesi: il 21 novembre 1933 fu fondata a Lugano la Federazione fascista ticinese.

La costituzione avvenne nella villa di Porza di Nino Rezzonico, già membro del Partito conservatore quale dirigente della Guardia Luigi Rossi, e quindi passato al fascismo: egli espose il programma della nuova federazione e gli fu affidata la direzione. Fonjallaz, presente alla riunione di Porza, portò poi Rezzonico a Roma: furono ricevuti in udienza privata a Palazzo Venezia dal "duce" il 26 novembre. I presenti a Porza erano una trentina; non molto più numerosi i fascisti iscritti inizialmente: 65 suddivisi nei tre fasci di Lugano, Bellinzona e Locarno. L'anno successivo, il numero di aderenti aumentò a circa 500.

Qualche mese prima, il 15 luglio 1933, era nel frattempo nato un altro movimento fascista: la Lega Nazionale Ticinese, diretta dall'avvocato Alfonso Riva, pure di origine conservatrice. Essa si caratterizzò sin dall'inizio per una maggiore discrezione rispetto alla Federazione fascista ticinese, già per il fatto che non volle essere considerata un partito. Essa risultò poi qualitativamente meno peggio del Partito fascista vero e proprio, per la sua dirigenza nonché per la sua composizione sociale.

Infatti, nel pur non esaltante quadro partitico ticinese, la nuova formazione non portò nulla di significativo, né dal profilo politico né tantomeno da quello culturale, anzi. Tassativo è il giudizio di Roberto Bianchi, per il quale, la nascita della Federazione fascista ticinese

> sembra un avvenimento da operetta buffa e farzeschi furono il partito e gli uomini che lo diressero, con qualche eccezione. Lo scarso seguito popolare rese questa pianticella già male attecchita ancora più fragile, le beghe interne la resero pressoché moribonda e la presenza di una corrente più rispettabile come la Lega Nazionale l'ammazzò del tutto[4].

3 M. Cerutti, *Fra Roma* ..., p. 478.

4 R. Bianchi, *Il Ticino politico contemporaneo, 1921-1975*, Locarno 1989, p. 221.

Si aggiunga a ciò la «mancanza di un quadro dottrinale che superasse le consuete banalità e le sguaiate parole d'ordine». Per uscire da questo contesto desolante, e per trovare esponenti che, a prescindere dalle loro idee politiche, possedevano una certa statura politica e culturale, bisogna approdare a Locarno, dove nel gruppo dirigente fascista spiccava l'avvocato Fausto Pedrotta, che con alcuni altri professionisti e giornalisti dette

> maggior vigore intellettuale ad un movimento che da questo lato si mostrava ancor più anemico che da quello organizzativo. [...] Il Pedrotta in particolare già distintosi per la pubblicazone di studi sulla situazione economica del cantone, avrebbe portato, seppur per breve tempo, le proprie capacità di teorico al movimento, cercando di fornirgli quell'apparato ideologico che per ora era latitante e buttandosi a capofitto nello studio del sistema corporativo[5].

## Le reazioni nel Cantone Ticino

La modifica del quadro politico ticinese con l'inserimento attivo di un Partito fascista e di una formazione fiancheggiatrice portarono inevitabilmente ad un cambiamento nell'atteggiamento delle forze politiche tradizionali, per le quali la questione del fascismo non era più solo ideologica, ma implicava ormai un concreto confronto.

Sintomatico, a questo proposito, l'atteggiamento del Partito socialista e del suo quotidiano, «Libera Stampa»: fino alla nascita del frontismo e del fascismo nostrano, l'antifascismo significava

> mostrarsi solidali con le vittime del regime e collaborare strettamente coi pochi fuorusciti del cantone: la maggior parte dei profughi politici più attivi – ultimo fra loro il repubblicano Pacciardi – aveva dovuto, peraltro lasciare il Ticino. Col trionfo di Hitler, seguito in Svizzera, ben presto, dalla comparsa di qualche fronte ispirato al nazismo, il problema diventava ben diverso: la minaccia pareva prender corpo, ormai, anche all'interno del paese[6].

Nel Partito liberale-radicale, ormai prossimo alla scissione che darà vita al Partito democratico nel febbraio 1934, le reazioni furono tutt'altro che unanimi. «L'Avanguardia», in un articolo del 16 ottobre 1933, *L'incompatibilità con le Leghe e con i Fronti*, manifestava la sua totale adesione all'Ordine del giorno del Comitato cantonale del Partito liberale-radicale ticinese che dichiarava incompatibile l'appartenenza dei suoi aderenti ai citati movimenti politici: un chiaro indice di «atteggiamento netto, intransigentemente avverso a tutte le leghe e a tutti i fronti».

5 R. Bianchi, *Il Ticino* ..., pp. 225-226.

6 M. Cerutti, *Fra Roma* ..., p. 445.

Successivamente, dopo aver trattato più volte l'argomento, in particolare contestando la propaganda fascista che dava i partiti democratici per marci e in decomposizione, denunciava che «I propagatori di antiliberalismo, corruttori dell'anima democratica popolare sono concordi, essi, nel volere la distruzione dei principi di libertà e di democrazia[7]». Da qui un appello ai partiti fedeli a questi principi a una unità attiva «prima che sia troppo tardi». Qualche giorno dopo, ritornando sulla denigrazione dei partiti «vecchi, anchilosati» e dei principi liberali, «L'Avanguardia» faceva questa diagnosi della situazione:

> il pericolo non sembra immediato: ma c'è da aspettarsi anche qualche notevole cambiamento nei sistemi di lotta politica nel paese, se i "novatori" incitati inconsciamente alla prassi d'altri paesi, si crederanno in obbligo di seguire la strada percorsa fino in fondo. Se alla politica civile condotta attualmente dai partiti subentrerà una politica di violenza improntata ai sistemi "nuovi", le cause andranno fatte risalire avantutto ai fomentatori di fascismo, che coscienti o meno han fatto ogni sforzo per creare l'atmosfera propizia al movimento fascista ticinese e ancora si adoprano a facilitargli il compito[8].

Tra chi dimostrava simpatia e complicità verso i fascisti e il loro condottiero Nino Rezzonico, il foglio radicale indicava da una parte il «Corriere del Ticino», sotto la cui giacchetta si scopriva la camicia nera. D'altra parte non mancava di rilevare la simpatia che il fascismo ticinese, formalmente istituito, godeva in qualche settore dei partiti storici, segnatamente in una parte, seppure non numerosa, del Partito liberale, ma riconosceva i sentimenti democratici della maggioranza:

> la massa liberale non si lascia fuorviare e corrompere dalle complicità vergognose di cui beneficiano i fascisti ticinesi nella loro opera di propaganda per l'avvelenamento delle coscienze democratiche: essa considera il gruppo fascista come un nemico e non come un utile alleato[9].

Di assai diverso tenore le prese di posizione dell'ala destra del partito, per il tramite dei suoi organi di stampa «Gazzetta Ticinese» e il suo corrispettivo locarnese «Il Cittadino». Questi fogli insistevano sulla particolarità del fascismo svizzero e segnatamente di quello ticinese, ritenendo che l'entusiasmo da esso manifestato verso il "duce" e il sistema politico italiano, non era incompatibile con il «lealismo elvetico» al quale esso teneva fede. Il problema del cantone, per «Gazzetta Ticinese»

7 «L'Avanguardia», 20 dicembre 1933, *La corruzione antiliberale*.

8 «L'Avanguardia». 29 dicembre 1933, *Conseguenze d'una propaganda*.

9 «L'Avanguardia», 15 gennaio 1934, *Franchezza e responsabilità*.

(22 gennaio 1934) non era il fascismo ma il «nullismo del Governo», la cui conseguenza erano gli eccessivi poteri acquisiti dall'onorevole Canevascini: il fascismo non era altro che un aspetto della polemica contro l'autorità cantonale, caratterizzata dall'alleanza tra conservatori e socialisti. La posizione ufficiale del giornale era quella del «né col fascismo né col socialismo», facendo comunque trasparire una netta quanto malcelata simpatia per il primo. È solo per una propaganda antifascista attribuibile in primo luogo a «Libera Stampa» che «il contrasto fascismo antifascismo che fin qui non era da noi se non un'eco di contrasti estraneo al nostro paese è diventato cosa nostra»[10].

«Libera Stampa» indicava con termini decisi, ma efficaci, le diverse posizioni esistenti all'interno del Partito liberale-radicale. Mentre «Gazzetta Ticinese» «tiene a battesimo tutti i movimenti "frontisti" o frondisti contro la Svizzera liberale», manifestando così contraddittoriamente «antipatia per i fronti antidemocratici e simpatia per le idee antidemocratiche del frontismo», opposto è l'atteggiamento degli altri due organi di stampa del Partito liberale-radicale:

> Il *Dovere* continua una violenta campagna contro il frontismo pigliandola di petto questa zitellona (cioè G.T.) che puttaneggia senza pudore con gli affossatori del liberalismo. *Avanguardia* non lascia passare senza reagire, in nome del liberalismo, le idee e le maschere dei suoi nemici. Una corrente del partito liberale si organizza per «farla finita» con questi mestatori farinacciani «di ogni tinta gradazione e sincerità»[11].

Di una evidente ambiguità era l'atteggiamento assunto dal «Giornale del Popolo», sotto le spoglie di una equidistanza che non può non risultare sospetta. Pur ammettendo la natura antidemocratica del fascismo, quindi la sua incompatibilità con la costituzione tradizionalmente democratica della Svizzera, ammetteva però la possibilità, per quest'ultima, di «prendere dal fascismo quello che di buono esso contiene»[12]. Se per questo foglio «il fascismo svizzero è una antinomia» che non può esistere, era però lecito manifestare simpatie per certi suoi aspetti.

## Gli animi si riscaldano

Il leader della politica antifascista ticinese era senza dubbio Guglielmo Canevascini, del quale merita di segnalare due iniziative in questo periodo. La prima in occasione del discorso che egli, allora Presidente del Consiglio di Stato, il che conferiva un supplemento di autorevolezza ai

10 «Gazzetta Ticinese», 15 maggio 1934.

11 «Libera Stampa», 4 luglio 1933, *Fanno pietà*.

12 «Giornale del Popolo», 25 ottobre 1933.

suoi interventi, tenne in occasione della riunione di fine d'anno del Partito socialista ticinese. Riferendosi a Fonjallaz, Canevascini afferma:

> Né va dimenticato che il colonnello transfuga, fondatore del fascismo ticinese, fu da Mussolini a imparare il verbo imperiale di Roma universale; che i fascisti nostrani hanno tutto copiato dall'Italia e nella loro sede troneggia il ritratto del duce con tanto di dedica. Ingenuità imperdonabile sarebbe quella di credere che non ricevano consigli e aiuti [...]. Il fascismo, insomma, si propone di conquistare il mondo [...]. Il fascismo è incompatibile col nostro ordinamento federativo, repubblicano e democratico. Il trionfo del fascismo sarebbe la fine della Svizzera. I fascisti sono dunque traditori della patria, ed è sorprendente che a sostenerli siano proprio coloro che del patriottismo pretendono avere il monopolio[13].

Commentando queste parole, Cerutti giustamente osserva che, nella sua diagnosi, l'uomo che vedeva nell'antifascismo un fondamento della sua politica, «si mostrò più lucido di qualche diplomatico svizzero troppo fiducioso nella lealtà di Mussolini».

Merita pure di essere ricordato il discorso pronunciato a Lugano il 3 gennaio 1934 dall'on. Cesare Mazza, consigliere di Stato appartenente all'ala radicale del Partito liberale-radicale ticinese, il quale, dopo aver ricordato che per lunghi anni il nostro cantone fu immune dall'infiltrazione fascista, affermava:

> Fino a poche settimane or sono, i ticinesi potevano guardare con un senso di orgoglio i loro confederati della Svizzera tedesca che non avevano saputo sottrarsi all'influenza delle idee e dell'azione del fascismo appena questo fu trapiantato in Germania. Ora non più. A malgrado la decantata resistenza dei ticinesi alla penetrazione fascista o a malgrado dell' indefettibile attaccamento ai principi democratici, sempre da noi proclamati con legittima fierezza, un' organizzazione fascista è stata creata nel nostro paese ed essa svolge un'attività intensa e che deve impensierire tutti gli spiriti liberi, tutti gli amici della libertà e della democrazia[14].

La seconda iniziativa canevasciniana fu, il 9 gennaio 1934, la fondazione dell'associazione denominata «Liberi e Svizzeri», avente quale unico scopo l'azione antifascista. Questa società, ricalcata su quelle dei carbonari nel Risorgimento italiano, era di natura segreta, e disponeva di armi di fortuna (manganelli, ecc.). Essa fu protagonista di scontri con i fascisti, il primo a Melide il 4 gennaio 1934. La fondazione di questo gruppo disposto anche ad affrontare lotte fisiche, quindi al di là della nor-

13 M. Cerutti, *Fra Roma* ..., p. 448.

14 «Il Dovere», 8 gennaio 1934, *I nuovi movimenti politici*.

male contesa politica, dimostra la determinazione con la quale il leader dell'antifascismo ticinese era pronto ad affrontare il maggior pericolo per la nostra democrazia.

Ma la reazione si manifestò anche sul piano istituzionale. Di fronte all'atteggiamento aggressivo dei fascisti, e all'eventualità di scontri violenti, il Consiglio di Stato ritenne opportuno emanare un decreto urgente, da approvare dal parlamento, concernente il divieto di portare un certo tipo di armi. Iniziativa salutata favorevolmente da «L'Avanguardia», che nel numero del 19 gennaio 1934 constatava la volontà governativa di mettere argini efficaci «all'azione disgregatrice, illegalitaria e prettamente demagogica» di chi pretendeva di rinnovare la vita politica.

Preoccupazioni circa la situazione che si stava creando, determinata anche dall'acquisto di *matraques* e di rivoltelle da parte dei fascisti, con relativa costituzione di una milizia d'assalto, erano esternate pure dal «Popolo e Libertà» che, in un articolo del 16 gennaio 1934 intitolato *Abbiamo fiducia nelle autorità*, si appellava ad una efficace contrapposizione dell'autorità di polizia (il relativo dipartimento era retto dal conservatore on. Enrico Celio) a garanzia delle nostre istituzioni democratiche. Nel numero del 19 gennaio, lo stesso giornale, annotava:

> L'apparizione di un fascismo svizzero, sorto parallelamente accosto ad un nazionalsocialismo svizzero, è per se stesso fenomeno preoccupantissimo. Tutto, in questi due moti, è copiato dall'estero: dal saluto, alle formule esteriori, al pensiero intimo. Ma tale scimmiottatura avrebbe un grado di pericolosità relativamente lieve, se gli aderenti dei moti fascista e nazionalsocialista non riponessero il centro delle loro aspirazioni politiche fuori dei confini della patria, a Roma e a Berlino, mettendosi esplicitamente al servizio non pur di idee, ma di capi stranieri[15].

Questo concetto, e la pericolosità del fascismo ticinese, erano pure espressi da «Libera Stampa», che affermava:

> È un fascismo sorto all'ombra del ritratto del "duce". È un fascismo sorto con giuramento su pugnale. È un fascismo da manganello. È un fascismo che si propone l'attacco. È un fascismo che si inebria di violenza, salvo a sbiancarsi e ricoverarsi nelle braccia dei gendarmi alla prima tazza sulla testa. È un fascismo, insomma, come tutti gli altri. Non è una opposizione cosidetta «legale»[16].

In effetti, il 20 gennaio il governo emanava il Messaggio accompagnante la legge sull'ordine pubblico. Tra le motivazioni che giustificavano la nuova legge erano citati espressamente l'acquisto di *matraques* dalla

15 «Popolo e Libertà», 19 gennaio 1934, *Un grave pericolo*.

16 «Libera Stampa», 15 gennaio 1934, *Il piano svelato*.

Federazione fascista ticinese, la vendita da parte del negozio di pistole a palle e a gas, il fatto che nella riunione di Melide del 4 gennaio i militanti fascisti si erano presentati armati, e gli incidenti susseguenti a detta riunione, che necessitarono l'intervento della polizia. La legge doveva essere esaminata dal Gran Consiglio pochi giorni dopo, dando avvio a un intenso dibattito che avrebbe segnato il futuro della politica cantonale.

**La marcia su Bellinzona**

Il 24 gennaio si tenne, presso la casa dell'avvocato Celesia in via Bossi l'inaugurazione del Fascio di Locarno che, secondo «L'Avanguardia», avrebbe levato in quella sede gli «eja» e gli «alala» a duci di parecchie gradazioni e statura. La cosa sarebbe dovuta avvenire in modo discreto, ma comunque la polizia ne era al corrente, tant'è vero che agenti in divisa e in borghese erano presenti numerosi nei paraggi, unitamente al comandante e al vicecomandante della gendarmeria cantonale. Per cui la notizia dell'inaugurazione si sparse per la città, confermata dall'arrivo annunciato di fascisti provenienti da Lugano e dintorni, su tre autobus recanti una settantina di persone. «L'Avanguardia» nella cronaca locale, sotto il titolo *Manifestazione fascista finita nella rissa*, dette conto dell'avvenimento, scrivendo tra l'altro:

> Qualche «eia» di sopra e qualche fischio di sotto, tutto inquadrato da un imponente apparato poliziesco, poi l'inaugurazione deve aver avuto termine (presenti una trentina di fascisti locarnesi, oltre i camerati giunti in autobus), perchè i carri alpini verso le 10.30, attraversata Piazza Grande, si mettevano in viaggio per il ritorno. Com'è facile immaginare, la città assumeva una movimentazione, insolita in queste serate invernali. Le fole [sic] dei curiosi, aumentate in numero, erano sparse un po' in tutta la piazza. L'ordine però era mantenuto, oltre che da una quarantina di gendarmi, dalla polizia comunale. Gruppi di cittadini, particolarmente eccitati, accompagnarono, per piazze e vie, dei gruppi di fascisti, lanciando al loro indirizzo fischi, dileggi e parole aspre. [...] A mezzanotte l'animazione in città era ancora abbastanza intensa. Qualche pugno e qualche labbrata pare non siano mancati[17].

In sintesi, non mancarono quella sera ceffoni ed altre intemperanze corporali, oltre alle contumelie verbali, e può essere ipotizzato che la cospicua presenza delle forze dell'ordine abbia evitato spiacevoli degenerazioni. Questi fatti comunque dimostrarono la necessità di disposizioni legislative atte ad impedire scontri violenti: è quanto avrebbe votato l'indomani, 25 gennaio, il Gran Consiglio riunito a Bellinzona.

17 «L'Avanguardia», 25 gennaio 1934, *Locarno e dintorni.*

Quasi paradossalmente, fu proprio questa seduta che provocò la cosiddetta marcia su Bellinzona, che ebbe origine dalla decisione della Federazione fascista ticinese di occupare le tribune dell'aula parlamentare, testimoniando così la contrarietà dei fascisti a una legge ritenuta diretta contro di loro. Ma la polizia vietò l'accesso all'emiciclo granconsigliare, per cui la deliberazione sulla legge concernente l'ordine pubblico potè avvenire in un ambiente tranquillo e disposto al dialogo: dalla discussione parlamentare, pur nelle differenti posizioni prese dai diversi oratori, a nome dei rispettivi partiti, uscì un voto unanime a favore della legge: un chiaro indice di come le forze politiche tradizionali avvertissero una minaccia eversiva, e la necessità di farvi fronte.

Le squadre fasciste, composte essenzialmente da una trentina di persone provenienti da Lugano capitanate da Alberto Rossi, il vice di Nino Rezzonico, in quel giorno assente dal Ticino, e da quasi altrettante provenienti da Locarno, vistosi impedito l'accesso al parlamento, il che aveva acuito la loro voglia di menar le mani, decisero di inscenare una manifestazione sulla piazza sottostante, e in corrispondenza del Caffè del Teatro. Ma la piazza era già ampiamente occupata da numerosi antifascisti, in particolare provenienti da Biasca, nonché appartenenti ai «Liberi e Svizzeri», decisi a non tollerare atteggiamenti tipici di oltre confine. La tensione era molto forte, e dopo che Alberto Rossi scandì il grido «Fascisti, a noi!», fatalmente scoppiarono scontri violenti, a suon di manganellate tra gli opposti schieramenti. Vista la malparata, data anche la superiorità numerica dei contromanifestanti, il capo fascista fu indotto a estrarre la pistola e a sparare due colpi in aria. Inevitabile l'intervento della polizia, che fu assai deciso, anche per evitare ulteriori pestaggi, e per sottrarre i fascisti all'ira dei contromanifestanti: furono arrestati una mezza dozzina di fascisti e alcuni avversari. La «marcia su Bellinzona» finì così in modo assai poco glorioso per chi l'aveva (malamente) organizzata.

«L'Avanguardia» del 26 gennaio, sotto la cronaca di Bellinzona, dedicava un ampio commento a questi avvenimenti con il titolo *Verso la guerra civile?* e il sottotitolo: *Concentramento fascista a Bellinzona. Tentata dimostrazione verso le autorità – colpi di rivoltella – feriti – arresti – la cittadinanza si mantiene calma e biasima i provocatori*. Il giornale si diffonde dettagliatamente sui fatti, rilevando che dopo l'arrivo dei fascisti la folla andò via via aumentando, per cui si assembravano davanti al Caffè del Teatro circa 300 persone, stimando nel 90% di essi semplici spettatori. Per una mezz'ora ci si limitò tra le parti a invettive e fischi, fino all'arrivo di un'automobile che recava una decina di «noti antifascisti biaschesi». Questo arrivo aumentò le provocazioni da parte fascista. In particolare l'avvocato Alberto Rossi cominciò ad arringare i suoi, suscitando l'immediata reazione dei più decisi antifascisti: le successive colluttazioni, esasperate dai

colpi di pistola, provocarono numerosi feriti (dei quali «L'Avanguardia» dà una lista precisa) e il deciso intervento della polizia. La cronaca non manca di rilevare che alcuni fascisti, poco eroicamente, a questo punto se la squagliarono. Il giornale sottolinea poi che il Palazzo governativo fu presidiato militarmente, fino al giorno successivo, a comprova di tutte le precauzioni necessarie prese dalle autorità, vista la gravità dei fatti che confermava le informazioni a loro pervenute.

Di diverso contenuto fu la cronaca, peraltro assai stringata, fatta da «Il Cittadino» del 16 gennaio, il quale sottolinea in particolare l'arrivo, da Biasca e da Lodrino, dei «soliti gruppi di socialisti ben noti per altre imprese di violenza». Il giornale rileva come la decisione del Rossi di arringare la folla, «anziché sedare i suoi avversari li eccitò ancora più». Da qui gli spari e i successivi scontri con feriti.

«Libera Stampa» riporta, con il sottotitolo *Tutta la popolazione contro i provocatori fascisti*, la descrizione degli avvenimenti nel contesto della cronaca sull'unanime votazione parlamentare della legge sull'ordine pubblico. A questo proposito, nell'editoriale il giornale rileva che il Governo aveva fatto il suo dovere, ponendo le condizioni per spazzare in poche ore dal Ticino le provocazioni fasciste.

Lo stesso giorno, sempre nell'articolo concernente la cronaca del Gran Consiglio, «Il Dovere» sottolinea che «una banda di fascisti provoca disordini davanti alla Residenza Parlamentare ed è domata da gendarmi e da pompieri». Nella cronaca locale il giornale liberale-radicale rileva con orgoglio il fatto che pochissimi bellinzonesi avessero preso parte alla «abortita sommossa o rivoluzioncella che dir voglia». Si nota pure che i fascisti avrebbero dovuto essere grati a chi aveva predisposto l'organizzazione della gendarmeria, permettendo agli agenti di «salvarli dalle trasmodanze degli antifascisti eccitati». Dal canto suo, «Popolo e Libertà» del 27 gennaio, rileva, sotto il titolo *La tranquillità più assoluta è ritornata* che il ritorno della quiete era dovuto sia al buon senso ticinese sia alla fermezza dell'autorità, che ha saputo intervenire in modo pronto e deciso.

Sulla giornata del 25 gennaio vanno pure riferiti incidenti avvenuti a Lugano, davanti a un ritrovo fascista, dove una manifestazione antifascista diede luogo a diversi tafferugli.

In questo contesto, è giusto soffermarsi su un avvenimento concernente Locarno. Già nel citato articolo del 25 gennaio di «L'Avanguardia» si riporta che, in un ritrovo cittadino, un gruppo di locarnesi aveva fondato la prima «squadra ticinese di difesa». Lo stesso giornale ritorna sull'argomento in un trafiletto intitolato *Ordine pubblico*, che riporta uno scritto sull'argomento:

> Di fronte al rapido succedersi degli avvenimenti che hanno perturbato in questi ultimi giorni la pace e la tranquillità del nostro cantone, e che hanno spinto

> i reggitori del Paese alla legge intesa a proteggere l'ordine pubblico, dalla popolazione è scaturito spontaneo il richiamo alla necessità di unire tutte le forze e di collaborare con le Autorità affinchè la libertà e le franchigie del popolo non vengano compromesse. Fu con questi sentimenti che una trentina di locarnesi, senza distinzione di partito politico, di ceto e di condizione ha sentito il dovere di riunirsi per costituire la prima «Squadra Ticinese di Difesa». [...] Le Squadre sono istituite allo scopo di vegliare alla conservazione della tradizione svizzera, alla pubblica sicurezza ed alla quiete, al mantenimento dell'ordine e per la protezione delle libertà e delle franchigie del popolo. [... Esse] per gli scopi che si prefiggono devono mettersi a disposizione dell'autorità cantonale, e di quelle locali, per far rispettare le prescrizioni da esse emanate per la tutela dell'ordine pubblico[18].

La costituzione e gli intendimenti di questa «Squadra» sono interessanti anche perchè dimostrano come i più attivi antifascisti considerassero la loro posizione politica nel totale rispetto della legalità e dell'autorità costituita: illegale era l'adesione al fascismo. Non casualmente nello scritto citato si precisa che queste Squadre «non devono essere considerate come un'organizzazione armata fuori della legalità, sibbene dei gruppi disposti a sostenere gli organi preposti all'ordine pubblico»[19]; e si ribadisce che questa organizzazione è «inspirata da sentimenti di sincero amor patrio, di disciplina e di obbedienza agli ordini dell'Autorità costituita»[20].

La creazione di questo nuovo organismo andò invece di traverso a «Il Cittadino», che dopo aver usato insulti offensivi nei confronti di esso, li ribadiva in questi termini:

> Abbiamo chiamato "feccia" e "piazza", e non intendiamo affatto tornare su questi epiteti, poiché abbiamo visto in faccia questi «bulli», le persone che hanno creduto lecito di inseguire liberi cittadini e percuoterli selvaggiamente, sotto gli occhi stessi della polizia, impotente, incapace ad intervenire: le persone che, armate di randelli ed altro, hanno fatto la caccia ai fascisti[21].

18 «L'Avanguardia», 27 gennaio 1934, *Locarno e dintorni*.

19 Ibidem.

20 Cerutti (*Fra Roma...*, p. 464 note) riporta che «secondo il viceconsole di Locarno, San Marzano, il sindaco Rusca contribuì personalmente a organizzare quel gruppo d'intervento, composta da "radicali socialistoidi"». Questa circostanza è ripresa da P. Macaluso (*Tra due guerre*, Locarno 2013, p. 76): «A Locarno, G. B. Rusca, il sindaco democratico della città, organizzò una vera e propria milizia antifascista – le "Squadre di difesa ticinese" – che ripulì velocemente la città». Sull'effettiva partecipazione di Rusca a questo organismo non esistono altri riscontri: è lecito ritenere che sicuramente egli ne fu al corrente, magari quale ispiratore; quanto all'organizzazione pratica delle stesse è forse più probabile che il Sindaco, uomo di pensiero più che di azione pratica, abbia lasciato ad altri l'incombenza.

21 «Il Cittadino», 29 gennaio 1934, *Feccia e ...squadre di difesa*.

Al di là delle opposte opinioni politiche, è comunque rilevabile in queste righe una distorsione dei fatti genericamente denunciati e dei quali non si trova nessun riscontro.

Anche «Popolo e Libertà» ebbe a dire la sua in merito a queste "squadre di difesa" (formate da socialisti e radicali) contro i fascisti. Prendendo le mosse dal fallimento della marcia su Bellinzona, dovuto anche all'efficace intervento delle forze di polizia, il giornale conservatore traeva la conclusione che

> in tali condizioni le squadre di difesa non hanno più ragione di essere, anche supposto che ne avessero prima. A nostro modo di vedere dovrebbero essere sciolte tanto le squadre di assalto, cioè i gruppi fascisti, quanto le squadre di difesa. [...] A far trionfare il fascismo in altri paesi hanno contribuito gli eccessi di sinistra, e siamo convinti che uno spiegamento di difesa QUANDO NON C'È BISOGNO finirebbe per ridare un po' di fiato al fascismo[22].

Dopo questi giorni tumultuosi, nel Canton Ticino ritornò la quiete, che volle significare una ritrovata tranquillità dopo il fallimento di una evidente intemperanza. Indicativo quanto scrive «Il Dovere» nella cronaca di Locarno del 27 gennaio:

> La città è rientrata ieri nella sua solita calma: qualche discussione è ancora tenuta in alcuni ambienti ove sono promiscui, ai repubblicani sani, elementi fuorviati da disgraziate teorie. In ogni modo, da quanto si può facilmente arguire, la stragrande maggioranza dei locarnesi non ne vuol sapere e pertanto faranno molto meglio certi cervelli traviati a nascondersi assieme alle loro malconsigliate ed insane passioni![23]

È evidente come la robusta ed inusuale pregnanza di certi termini indicasse quasi un sollievo per il pericolo scampato, che garantiva un più sereno futuro. Richiamando i vari episodi di turbolenza degli ultimi tempi (Melide, Locarno, Bellinzona e Lugano) , «L'Avanguardia» osservava che l'insegnamento da essi pervenuto «è limpido e insofisticabile: si vuole il ritorno all'ordine, si vuole l'osservanza scrupolosa della legalità». E, sottolineando l'abbondanza d'armi trovata in possesso dei fascisti a Bellinzona, che inizialmente intendevano occupare le tribune del Gran Consiglio così armati, scrive:

> Orbene, le autorità che non hanno esitato, innanzi alla provocazione fascista, a disporre di tutte le forze di polizia mobilitabili nella circostanza, la massa di cit-

22 «Popolo e Libertà», 31 gennaio 1934, *Smobilitazione generale*.

23 «Il Dovere», 27 gennaio 1934, *Cronaca di Locarno*.

> tadini che ha manifestato la sua insofferenza per i colpi di mano contro l'ordine e la mobilità, hanno chiaramente dimostrato che i putsch di marca hitleriana e le spedizioni d'impronta mussoliniana non trovano nel nostro paese dei dirigenti e dei diretti imbelli disposti a farsi umiliare e dominare dai movimenti armati di piazza. Il Cantone Ticino non è il campo sperimentale per manovre intimidatorie e anticostituzionali. Il popolo ticinese non è quell'accolta di sfibrati, beoni e sifilitici di cui, ignominiosamente calunniando, si faceva quadro desolante nel *Fascista svizzero.* [...] Chi, stando fuori delle file fasciste, incita il fascismo, l'incoraggia nella propaganda e negli atti, lo sferra nell'illusione di un sostegno – ad imprese come quelle di questi giorni, oltre che assenza di responsabilità civica e pur semplicemente umana, denota insipienza e viltà[24].

Tra questi fiancheggiatori del fascismo stigmatizzati dal giornale radicale, vi era certamente «Il Cittadino», quotidiano vicino all'ala destra del partito il quale, quasi a voler confermare la diagnosi avversaria, dava degli avvenimenti un'interpretazione del tutto diversa, scaricando le responsabilità degli atti violenti sulla parte più accesamente antifascista. Esso scriveva:

> I fatti si sono incaricati di dimostrare che il pericolo fascista per il momento è meno grave di quello sovversivo: per tener a bada i fascisti bastarono i pochi gendarmi schierati davanti al Palazzo delle Orsoline: ma quando giunsero i sovversivi, spuntati miracolosamente dai selciati di Bellinzona e di Lugano, la polizia non fu più in grado di dominare la situazione, e si ebbero alcune ore di dominio rosso. Questi i fatti visti senza preconcetti di parte: né la circostanza che le poche ore di dittatura sovversiva vennero come conseguenza del tentativo fascista di fare una dimostrazione contro la legge sull'ordine pubblico può far mutare il giudizio sull'impotenza relativa della spedizione fascista e delle spedizioni sovversive. Tutti i torti possono essere caricati ai fascisti: non resta per ciò men vero che i fascisti furon sempre dominati dalla polizia e che i sovversivi invece dominarono la piazza fin che il freddo della notte li indusse a tornarsene a casa[25].

Al di là delle opposte interpretazioni, è indubbio che il fallimento della marcia su Bellinzona, che costituì un duro colpo per i fascisti ticinesi, provocò una svolta nelle vicende politiche del nostro cantone, in quanto la presenza della Federazione fascista ticinese nella politica cantonale fu sempre più evanescente: il fascismo continuò a essere oggetto di discussione, e di scontro ideologico, ma non rappresentò più una costante presenza nelle concrete vicende politiche. A manifestare questo sfascio furono le diatribe interne tra la componente irredentista e la parte propriamente fascista del partito: questi dissensi provocarono le dimissioni

24 «L'Avanguardia», 27 gennaio 1934, *Il monito dell'ora.*

25 «Il Cittadino», 31 gennaio 1934, *I giorni successivi.*

di Nino Rezzonico, che fu sostituito da Alberto Rossi, del tutto inidoneo a dirigere un partito. Anche il Pedrotta si allontanò. Le conseguenze si evidenziarono ben presto: alle elezioni cantonali del 1935 la Federazione fascista ticinese stentò a compilare una lista, per altro incompleta, per il parlamento, la quale raccolse 541 voti (1,5%), non raggiungendo nemmeno il quoziente necessario per l'accesso al Gran Consiglio. Come dice Roberto Bianchi

> lo scacco elettorale subito fece entrare in crisi definitivamente la Federazione fascista ticinese e mise in dubbio l'autorità del nuovo comandante, il Rossi, che l'aveva condotta ad uno smacco cocente. Il 30 marzo 1935 al posto del rossonero *Fascista Svizzero*, comparve nelle edicole un giornale dalle tinte più sobrie, sempre diretto dallo Scanziani, denominato fascisticamente *A NOI*. Vi comparivano alcune impacciate spiegazioni del gran Capo Fonjallaz, in cui dichiarava di essersi sbagliato nella scelta di alcune persone. Due settimane dopo la Federazione era sciolta[26].

Un'interessante conclusione su questi avvenimenti è contenuta nell'opera di Mauro Cerutti:

> (essi) appaiono, certo, episodi minori della storia ticinese; se però li situiamo nel clima molto teso del momento e nel contesto di quanto accadeva al di fuori della Svizzera, possiamo considerarli piuttosto importanti e gravidi di conseguenze. Il 25 gennaio segnò, a parer nostro, una tappa decisiva: da un lato il Gran Consiglio unanime approvò una legge che ostacolava, di fatto, l'attività dei fascisti ticinesi, dall'altro questi dovettero ammettere che non potevano, seguendo il modello italiano, sperare di imporsi nel cantone. Grazie alla scarsa preparazione dell'impresa e alla risolutezza dei loro nemici, Bellinzona si risolse in un clamoroso fiasco che incise molto sulla vitalità del movimento[27].

Le vicende della contrapposizione tra fascisti e antifascisti comunque proseguirono e caratterizzarono anche negli anni successivi il dibattito ideologico (ma anche politico) del nostro cantone. Dibattito a volte intenso ed apprezzabile (si pensi alle vicende che segnarono la scissione nel Partito liberale-radicale ticinese) e a volte assai discutibile se non meschino: in questo senso la polemica della destra liberale (segnatamente «Gazzetta Ticinese») nei confronti dei socialisti, accusati di usare l'antifascismo per faccende di casa nostra. Al contrario, le decise posizioni antifasciste (non solo di espressione socialista) contribuirono a dare un contenuto e un livello spesso assai apprezzabili alla vita politica di quegli anni.

26 R. Bianchi, *Il Ticino* ..., p. 238.

27 M. Cerutti, *Fra Roma* ..., p. 468.